

Ma quale giustizia e quale pace?

Tutti siamo per la giustizia, quasi tutti per la pace.

Guardate i Brigatisti (i rossi li chiamano neri, i neri li chiamano rossi, e loro sono costretti ad inventarsi sigle sempre nuove per via dei diritti d'autore): loro dicono che il sistema sta uccidendo il popolo italiano e, con il profetico Caifa, ripetono: «Voi non capite niente: è meglio che muoia uno solo invece di tutto il popolo». Non ci può essere vera pace, se non nella giustizia: lo dice il buon senso, lo ripete la Chiesa, lo sostengono anche i Brigatisti. Ma di che giustizia si tratta?

Guardate i Russi in Afghanistan. La gente dice: «Però questa volta hanno esagerato!»; e gli alleati atlantici dicono: «Questa ce la pagate!». Che ci troviamo finalmente di fronte ad un'ingiustizia? Loro dicono di no; anzi, sostengono (in malafede, naturalmente — diciamo noi —) di aver liberato il popolo afgano da un'oppressione dei Paesi capitalisti. Era una situazione ingiusta: hanno dovuto usare un po' di violenza per liberarli e restituirli alla pace. Ma di che pace si tratta?

Guardate gli Americani, i difensori del mondo libero, con la loro potenza economica e militare (per necessità, naturalmente), con i loro sforzi di distensione e di disarmo: di fronte alla zampata dei Russi, hanno tagliato i viveri, stanno boicottando le Olimpiadi, hanno rimesso miliardi di dollari nel bilancio per la difesa. «Le vie del petrolio le difenderemo, se necessario, anche con le armi»; «gli interessi americani in Oriente vanno difesi ad ogni costo». Viva la sincerità! L'idealismo americano si è trasformato in realismo pragmatista: i propri interessi vanno difesi. Se poi, oltre la difesa dei propri interessi, c'è anche la difesa degli indifesi, meglio ancora. Ma, in fondo, non è giusto difendere i propri interessi di fronte a chi vuol fare i suoi? Ancora una volta: di che giustizia si tratta?

Il comune concetto di giustizia (dal-

le nostre parti) dice che i Brigatisti sono dei disgraziati, che i Russi sono stati ingiusti ad intervenire in Afghanistan e che gli Americani sono stati giusti a fare la faccia dura. Il comune concetto di pace (dalle nostre parti) dice che i Brigatisti hanno trasformato la civile convivenza in guerriglia, che i Russi hanno violato la pace e che gli Americani hanno fatto bene (per difendere realisticamente la pace) ad aumentare le loro spese militari.

Noi, inguaribili ingenui utopisti francescani, che poco ci intendiamo di politica e di economia, vogliamo dire che non condividiamo questa concezione di giustizia e di pace. Una giustizia solo rispettosa delle leggi e dei trattati ci sta stretta, ci fa soffocare; una pace come semplice assenza di guerra, una pace mantenuta con l'equilibrio degli armamenti, sarà realistica, sarà l'unica possibile, ma ci sembra disumana.

Quel lupo di Gubbio era una bestia cattiva e pericolosa: non era forse giusto organizzare una battuta di caccia? S. Francesco preferisce portargli da mangiare, accarezzarlo e parlargli; e gli va bene.

I Saraceni volevano invadere l'Europa e farla musulmana: non era forse giusto organizzare delle crociate contro di loro? S. Francesco preferisce andare dal Sultano e parlargli indifeso e col cuore in mano; ma non gli va bene del tutto.

Gli scribi, i farisei e i sacerdoti, ce l'hanno con Gesù perché mette in crisi la loro manipolazione di Dio: non era forse giusto che Gesù Cristo si difendesse e difendesse la verità? Invece si lascia prendere, insultare e mettere in croce; e gli va proprio male.

Scegliere la giustizia come amore e la pace come fratellanza non è uno scherzo: vuol dire sempre essere indifesi, e la maggior parte delle volte rischiare la testa. Ma è solo in questa concezione di giustizia e di pace che noi ci sentiamo bene. Che volete? Siamo cristiani e, per di più, francescani: perdonateci!

